

Assemblea delle municipalizzate

Cispel: minori costi e bilanci in pareggio

Rivendicato un ruolo nell'ambito della situazione di emergenza economica e sociale

BOLOGNA — Le aziende municipalizzate del nostro paese rivendicano il loro ruolo nell'ambito della situazione di emergenza economica e sociale: ritengono di poter dare un contributo tutt'altro che indifferente a fronteggiarla, soddisfacendo esigenze collettive che sono, oggi, ancora senza risposta. Non è un obiettivo da poco se si pensa al giudizio che i partiti dell'accordo programmatico diedero, a suo tempo, della municipalizzazione...

L'assemblea di ieri della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPSEL) al Palazzo dei Congressi di Bologna, ha avuto anche questa senso: registrare positivamente i passi avanti compiuti, individuare quelli ancora da compiere per recuperare appieno credibilità e funzione positiva nella municipalizzazione.

La relazione introduttiva del compagno on. Armando Sarti, presidente della CISPSEL, svolta di fronte ad una numerosa assemblea di presidenti e direttori delle municipalizzate dei più diversi settori, dai trasporti ai mercati, dall'acqua e gas alle farmacie, alla elettricità, nettezza urbana e centrali del latte, ha avuto, quale filo conduttore la riaffermazione del ruolo essenziale (per peso economico, servizi erogati, personale dipendente) delle municipalizzate. Di qui uno sforzo per la migliore predisposizione dei bilanci preventivi 1979, che debbono riaffermare l'impe-

Agguato nella villa di un industriale toscano

Legano madre e figli e rapiscono il padre

Gaetano Manzoni sequestrato nella casa a San Donato di Poggio - Sotto choc i piccoli, di due e quattro anni



TAVARNELLE VAL DI PESA (Firenze) — La moglie, Lella Secci, e uno dei figli, Giordano di due anni, dell'industriale rapito

FIRENZE — Hanno fatto ritorno a Firenze i figli e la moglie di Gaetano Manzoni, l'industriale quarantenne, sequestrato da due banditi, ben vestiti ed eleganti, nella sua casa di campagna di San Donato di Poggio, bambini Giordano di due anni e Leonora di quattro, sono ancora sotto choc. Hanno visto i banditi trascinare via il loro padre, dopo essere stati aggrediti, gettati per terra, legati e imbavagliati. Ieri mattina sui loro volti si leggeva ancora la paura, il terrore. Avvinghiati alla madre, Lella Secci, hanno lasciato la casa di campagna dove avrebbero dovuto trascorrere ancora qualche giorno di vacanza, per far ritorno nel loro appartamento del viale Raffaello Sanzio 14.

alle 21 di lunedì. Gaetano Manzoni che col fratello Mario è proprietario di un deposito di legnami a Tavarnelle val di Pesa (Commercio industria tranciati) aveva varcato il cancello della sua casa di campagna — una costruzione moderna al centro di ampio giardino e bosco — senza accorgersi di niente. Al momento di aprire la porta della villa è stato aggredito da due malviventi mascherati e armati di mitra. La moglie che aveva sentito il rumore dell'auto del marito che si arrestava davanti all'ingresso e poi uno strano trabambusto, si era avvicinata alla porta e quando aveva visto i malviventi mascherati aveva afferrato i bambini e cercato di rifugiarsi nella cucina chiudendo a chiave la porta. Uno dei banditi con il calcio del mitra ha mandato in frantumi il vetro di-

Colloquio con la laureanda che ha accettato il posto a Ceccano

Più per rabbia che per bisogno ragazza-bene fa la spazzina

Figlia d'un professore universitario, moglie d'un ginecologo: E' una sfida

CECCANO — Se lo diventerà, sarà certamente la spazzina più gracile d'Italia: minuta, piccolina, un viso inconfondibile. Una spazzina bionda ed esile, lunghi capelli spioventi, e una quasi laurea in filosofia del linguaggio. La più gracile, ma sicuramente anche la più istruita spazzina d'Italia, lusso incredibile per Ceccano, un paese a dieci chilometri da Frosinone, 5 mila abitanti, 5,6 mila operai, profilo di colline verdi, una infinità di case nuove costruite un po' dappertutto, un certo benessere diffuso.

Cristiana De Sanctis, la 24enne laureanda che ha accettato di diventare spazzina, ci riceve a casa sua in un appartamento di viale dell'Industria, 20. Cristiana De Sanctis, la 24enne laureanda che ha accettato di diventare spazzina, ci riceve a casa sua in un appartamento di viale dell'Industria, 20. Cristiana De Sanctis, la 24enne laureanda che ha accettato di diventare spazzina, ci riceve a casa sua in un appartamento di viale dell'Industria, 20.

E proprio questo la società ti offre: proprio questa che capiti, l'ultima cosa che avresti creduto». Un paradiso: le cose come sono in realtà. Cristiana ci calca sopra, alla parola realtà. In teoria — ironizza — quante belle prospettive hai davanti! Ma certo, che potrai tentare nella scuola, (a l'ho provato, disgraziatamente sono al tremillesimo posto della graduatoria) nell'industria, — chissà dove. «Ma se arrivi al dunque, se devi lavorare per forza oggi e non domani, ecco qua: spazzina».

La chiave della vicenda

La chiave, di tutta questa piccola vicenda finita sui giornali, sta proprio qui: autotonia, una punta di scandalo, una impuntatura con se stessa e con gli altri, e un'accusa diretta, chiara. No, non vuole dimostrare che «spazzino è bello», né soffre di bovarismo alla romana («Non mi annoia più inquina di Italia, ci dà grandi problemi»), 5 spazzini a ventenni, per i soli quattro mesi estivi, sette ore e mezzo di lavoro al giorno a cominciare dalle sei di mattina, stipendio sulle duecentomila.

«E' così: non ho, non abbiamo scelta. Ecco qua, la prova provata: se una come me, oggi, a Ceccano, ha bisogno di lavorare, oggi, dico, e non domani, l'unico posto disponibile è questo: la spazzina. E' l'unica offerta sulla piazza. Bene, se è così, io l'accetto, devo accettare». «C'è una provocazione, certo; Perché deve essere ben chiaro: — dice l'unica occasione reale di lavoro che ti offrono è questa, niente altro». Una provocazione che va oltre Ceccano, ben oltre la linea verde delle sue colline. «Ecco qua, dice, la dimostrazione di quello che noi all'università abbiamo sempre saputo e ci diciamo sempre: studia, studia, che tanto sempre la spazzina dovrà fare».

Ingrao: la crisi profonda di Stato e società

(Dalla prima pagina)

nalità nell'impresa e tutta la irrazionalità fuori di essa, proprio questo fu contestato come ideologia e prospettiva di benessere e giustizia. Ingrao ha sottolineato in questo quadro il ruolo della centralità operaia in quel fenomeno, respingendo sia le interpretazioni che fanno del '68 un puro fenomeno spontaneista, sia quelle che troppo insistono nel tenere in primo piano il ruolo che in quel grande movimento ebbero le avanguardie, soprattutto studentesche. Con questo non intendo affatto, ha aggiunto, restringere dentro la vicenda operaia il senso del '68; ciò che però occorre capire è come e che cosa fece di quella vicenda un fatto di massa, un elemento che può incidere nella società. Se non si vede questa complessità del movimento, allora non si può capire quanto da allora sia cambiata l'arena dello scontro che, non a caso vede oggi presenti grandi forze po-

litiche organizzate, strutture sindacali assai estese e multiformi, strati che hanno allargato la loro presenza nell'economia e nella società; e all'interno di questo quadro apparati intellettuali complessi e costantemente in produzione nel sociale; di movimenti vari, con forme nuove, ma tutti in qualche modo intrisi di politica. Solo così è possibile capire le forme con cui si presenta oggi, a livello di massa, la crisi del modello assistenziale. E, ha aggiunto Ingrao, la vera specificità del '68 da noi, in Italia, sta nella centralità operaia che allora emerse, nella ricerca e nella costruzione di un terreno di alleanza della classe operaia nelle condizioni nuove determinate dallo Stato assistenziale.

Qualcuno potrebbe forse pensare, ha detto Ingrao, che sarebbe essenzialmente la sinistra a pagare il prezzo di queste frantumazioni, ma sarebbe un ragionamento avventuroso. Non sono tra quelli che pensano che l'avvio di un reale processo di autogoverno delle masse. Un problema ha detto, non risolto e nemmeno su una via di soluzione.

«privato», è facile capire che sulla via dei partiti-sensali, ci si avvia a nuove forme di partiti-regime. Ingrao ha detto quindi che, al di là di queste considerazioni, è indubbio che esiste oggi un problema della funzione dei partiti nella società. Con le loro peculiarità, ha detto, e quindi con le loro differenze, i grandi partiti di massa sono stati in effetti, nei decenni del secondo dopoguerra, in Italia, una forza di direzione socialdemocratica. La domanda vera è però se quelle conquiste, con tutto il peso che hanno a tutt'oggi, danno una base e un orizzonte che siano in grado di offrire una risposta alla crisi di oggi. Se si riconoscono i caratteri organici di questa crisi, allora è da vedere se le realizzazioni di certi regimi socialdemocratici ci danno un passaggio e un varco per avviare una fuoriuscita. Ingrao ha fatto l'esempio del «modello tedesco», un modello che è stato fatto si regge sulla sua inapplicabilità altrove, ed è connesso all'esistenza di vecchi e nuovi squilibri nelle aree povere e nel mondo del sottosviluppo. Comincia a essere

anche difficile, ha aggiunto Ingrao, dal punto di vista della divisione internazionale del lavoro, anche la ripetizione di analoghi modelli produttivi in Francia, in Italia, in Giappone. Independentemente da polemiche ideologiche sul passato delle socialdemocrazie, c'è quindi un problema dell'oggi, della incapacità crescente di estensione di quei modelli. Il punto essenziale è il giudizio sulla crisi, e rispetto a essa, sulle capacità di qualunque progetto di indicare una uscita. Da questo Ingrao ha tratto la conclusione che è sbagliato dunque sostenere, come si fa da più parti, che unica peculiarità caratteristica della situazione italiana è la sua arretratezza rispetto proprio ai modelli socialdemocratici, una volta riprodotti, garantirebbero l'eliminazione di quella arretratezza e dunque la soluzione della crisi. Ingrao ha ripreso qui il tema della «originalità» del movimento socialista italiano fin dal primo dopoguerra, e poi durante la Resistenza e in questi ultimi decenni. Questa singolare vicenda, ha detto, non è stata segno di arre-

Amendola: il carattere non ideologico del PCI

(Dalla prima pagina)

ca ora i socialisti? Perché in questo modo non si mette in discussione un patrimonio storico, ma si fa un'aggiustazione verbale attorno ad alcuni punti, semplificandone e deformandone il pensiero. Il terreno secondo di un confronto deve essere invece la discussione attorno alle esperienze concrete, agli errori anche compiuti dai vari partiti. Noi comunisti e socialisti, i più vari e contraddittori; allargando certamente, ha detto, il cerchio dei mediatori fra questi segmenti di interesse, ma proponendo la politica e lo Stato come arte della «sen-za».

«La elaborazione di un modello mi sembra un'operazione astratta e antidemocratica. A stratta, perché non tiene conto delle variabili possibili, non tattiche ma strategiche, variabili che nessuno a priori può individuare nella loro concretezza. Viviamo in un periodo di crisi mondiale e noi ne sappiamo qualcosa che cosa sarà il mondo tra vent'anni con sette miliardi di uomini, di cui sei nel Terzo Mondo. Inoltre, è un'operazione antidemocratica perché un gruppo di uomini (Lombardi, Craxi, Magri, io, mettici i nomi che vuoi) non può indicare un modello e trasmetterlo alle nuove generazioni incaricandole di realizzarlo. Insomma, torna la vecchia idea utopistica e giacobina di un modello da elaborare e da attuare dall'alto, con la forza, quella della rivoluzione armata o quella della maggioranza parlamentare. Mi sembra più giusto, invece, indicare un metodo, partire dai problemi attuali, dalle necessità obiettive, per arrivare a trasformazioni democratiche e sociali che non passino certo descriverti in anticipo, ma che saranno ciò che vorranno le forze partecipanti a questo processo. Ma mi pare che Lombardi consideri attuale l'esigenza di un

programma comune delle sinistre. L'elaborazione di un modello mi sembra un'operazione astratta e antidemocratica. A stratta, perché non tiene conto delle variabili possibili, non tattiche ma strategiche, variabili che nessuno a priori può individuare nella loro concretezza. Viviamo in un periodo di crisi mondiale e noi ne sappiamo qualcosa che cosa sarà il mondo tra vent'anni con sette miliardi di uomini, di cui sei nel Terzo Mondo. Inoltre, è un'operazione antidemocratica perché un gruppo di uomini (Lombardi, Craxi, Magri, io, mettici i nomi che vuoi) non può indicare un modello e trasmetterlo alle nuove generazioni incaricandole di realizzarlo. Insomma, torna la vecchia idea utopistica e giacobina di un modello da elaborare e da attuare dall'alto, con la forza, quella della rivoluzione armata o quella della maggioranza parlamentare. Mi sembra più giusto, invece, indicare un metodo, partire dai problemi attuali, dalle necessità obiettive, per arrivare a trasformazioni democratiche e sociali che non passino certo descriverti in anticipo, ma che saranno ciò che vorranno le forze partecipanti a questo processo. Ma mi pare che Lombardi consideri attuale l'esigenza di un

Le grandi famiglie politiche europee — osserva Amendola — possono ottenere un certo risultato proponendo ai presentando unità sulla base di grandi scelte ideologiche, di dichiarazioni di principio. Ma questo non può attenuare le differenze e i contrasti, ad esempio, tra la Dc di Zaccagnini e quella di Mitterrand e quello di Callaghan o quello di Schmidt, non solo sulle questioni generali, ma sui problemi propri della Comunità. Noi comunisti italiani riconosciamo che in questi problemi specifici ci sono divergenze anche in campo comunista europeo. Penso però che la campagna elettorale deve concentrarsi sui problemi specifici e su quelle che sono le esigenze della costruzione di una Europa unita e non sulla dichiarazione di principio che nascondono i drammi reali di questa Europa. Su questo sono d'accordo con Lombardi. Che cosa ti aspetti dal prossimo Congresso comunista? Penso che debba sottoporre a esame severo la nostra esperienza di questi anni. Proprio perché siamo andati avanti, abbiamo dovuto affrontare problemi nuovi e il partito ha mostrato di non essersi sempre preparato. Quindi ci vuole un attento esame critico. A che cosa ti riferisci? A tutto. Siamo di fronte al problema del governo e dunque occorre non solo essere i difensori degli interessi generali del paese (cosa che al-

Panorama Il primo settimanale italiano di netizio. A chi piace a chi non piace QUESTO PAPA Ne discutono prelati, teologi e psicologi. IN REGALO LE CARTE DI CHIAPPORI. QUESTA SETTIMANA TUTTE LE CARTE DI PICCHE.